

Elisa Gallo

Progetto per il corso di Storia Digitale



Epigrafe

Collocata in via della Repubblica Pisana n° 54, angolo piazza Gorgona, località Marina di Pisa. L'epigrafe è posta al primo piano di un antico edificio adibito ora ad esercizio commerciale nel piano terra e ad abitazione privata al primo piano. Realizzata in materiale marmoreo, è stata posta il 14 marzo del 1981 dal [Lions Club di Pisa Host](#), in commemorazione di un artista: il pittore Giovanni Costa, detto Nino, nato a Roma nel 1826 ed esponente di rilievo della scuola romana ottocentesca. La sua pittura fortemente naturalistica, ebbe importanti influenze sulla corrente dei pittori macchiaioli e diversi contatti con il mondo dell'arte internazionale. Costa partecipò attivamente alle campagne garibaldine, tra il 1848 ed il 1859 e lavorò molti anni a Marina di Pisa, dove prendendo ispirazione dai meravigliosi paesaggi circostanti, produsse diverse opere naturalistiche. Morì poi nel 1903, proprio a Marina di Pisa, nella casa in cui è affissa l'epigrafe in suo ricordo.

Trascrizione

UMANITÀ LIBERT À ARTE
SI CONGIUSERO ARMONICAMENTE
NEL PITTORE
NINO COSTA
NATO A ROMA NEL 1826
OPRÒ CON COROT,
LEIGHTON, MASON, BLAKE, RICHMOND,
PERCORRENDO L'ARTE DEI MACCHIAIOLI
LOTTÒ E SOFFERSE
SOPRATT UTTO IN ROMA
FATTASI REPUBBLICA MAZZINIANA NEL 1849
QUI A MARINA DI PISA
LAVOR Ò A LUNGO
CHIUDENDOV I SUOI GIORNI
NELL'ANNO 1903
LASCIANDO IN EREDITÀ
AI MARINESI, ALL'EUROPA AL MONDO
QUADRI INTENSI
DI COLORE D'AERE DI SPAZIO
DOVE
IL MARE E I MONTI PISANI LE ALPI APUANE,
LA FOCE DELL' ARNO
E SAN ROSSORE ED IL FIUME MORTO
CI RICANTA NO LA PLURICORDE MELODIA
CHE INTATTA ASCENDE
ALL'ETERNITÀ DELL'ARTE
L'ARTISTA VISSE IN QUESTA CASA

IL LIONS CLUB DI PISA
POSE
IL 14 MARZO 1981

Traduzione in inglese

HUMANITY FREEDOM AND ART CAME TOGETHER HARMONIOUSLY IN PAINTER NINO COSTA BORN IN ROME IN 1826. HE WORKED WITH COROT, LEIGHTON, MASON, BLAKE, RICHMOND ALONG THE MACCHIAIOLI'S ART HE FOUGHT AND SUFFERED ESPECIALLY IN ROME MAZZINIANA REPUBLIC IN 1849. HERE AT MARINA DI PISA HE WORKED FOR A LONG TIME AND CLOSED HIS DAYS IN THE YEAR 1903. LEAVING IN HERITAGE TO THE INHABITANTS, TO EUROPE AND THE WORLD INTENSE PICTURES OF COLOUR, AIR AND SPACE WHERE THE SEA AND MOUNTAINS OF PISA THE APUAN ALPS THE MOUTH OF THE ARNO SAN ROSSORE AND THE DEAD RIVER SING FOR US THE RICH TONE THAT WHOLE ARISES TO THE ETERNITY OF ART THE ARTIST LIVED IN THIS HOUSE. THE LIONS CLUB OF PISA PUT THIS ON MARCH 14TH, 1981.

Storia e significato

UMANITÀ LIBERTÀ ARTE
 SI CONGIUNSERO ARMONICAMENTE
 NEL PITTORE
 NINO COSTA
 NATO A ROMA NEL 1826
 OPERÒ CON COROT,
 LEIGHTON, MASON, BLAKE, RICHMOND,
 PERCORRENDO L'ARTE DEI MACCHIAIOLI

...

Parla così, l'epigrafe di Via della Repubblica Pisana 54, sul lungomare di Marina di Pisa, dove nel 1903 si spense Giovanni Costa, conosciuto come Nino. Un esponente di rilievo nel panorama della pittura romana dell'ottocento, che nelle sue innumerevoli opere trasse spunto dai meravigliosi scorci pisani, ai quali rese omaggio, immortalandoli per sempre. Conosciuto per le sue idee naturalistiche e il suo grande impegno politico, Giovanni Costa rimane un personaggio dalle molte sfaccettature, ricco di fascino romantico e patriottico ed allo stesso tempo portavoce della pittura realistica italiana di fine ottocento. Giovanni Costa, come dice l'epigrafe, nasce a Roma nel 1826 in una famiglia benestante, figlio di Gocchino Costa e Mariuccia Lera. Segue gli studi classici nel collegio Banditelli dove riceve i primi insegnamenti artistici e all'età di diciannove anni frequenta gli studi di diversi pittori romani tra cui Vincenzo Camuccini, pittore e restauratore romano, Francesco Coghetti artista di stampo classico e Francesco Podesti famoso per le sue opere di stile fortemente romantico. Il giovane, nonostante la sua ammirazione per i maestri, ha però una forte propensione per la pittura dal vero, fuori dagli studi degli artisti e a vero contatto con la natura. Avvicinandosi, con i suoi primi bozzetti a quella che in seguito Gustave Courbet, delineò, nei suoi principi fondamentali, come la pittura "en plein air". Un metodo pittorico secondo il quale, per cogliere la vera essenza delle cose, bisognava uscire dal proprio studio e rappresentare la natura e il reale secondo ciò che l'occhio percepisce in quel momento. Concetto che fu poi sviluppato e portato avanti anche dallo stesso Costa, apportando il suo contributo presso il movimento dei Macchiaioli. Ma di questo parleremo più ampiamente in seguito, intanto nel 1852-3 Costa fa le sue prime conoscenze inglesi, dipingendo *en plein air* con Frederick Leighton e George Mason. Entrambi raffinati esponenti di arte vittoriana e poetica preraffaellita. In questi anni Costa vive ad Ariccia, un paese in provincia di Roma, appartenente alla zona dei Castelli Romani, e fu in questi luoghi che ebbe un periodo di lavoro particolarmente proficuo per quella ricerca del "vero", che considerava basilare per rinnovare il linguaggio artistico italiano. Compi numerosi studi di paesaggio fra Castel Fusano e Porto d'Anzio elaborando fin d'allora il suo metodo di lavoro e la sua poetica che si esprime chiaramente in queste parole pronunciate dal pittore: "far prima sul vero un bozzetto d'impressione il più rapidamente possibile; e poi fare dal vero studi e particolari. Finalmente abbozzare il quadro, stando

attaccato al concetto del bozzetto, non togliendo mai le pupille dall'eterno bozzetto. Lo chiamo eterno perché ispirato dall'amore all'eterno vero"(*Quel che vidi e quel che intesi*, p.120.). Sono questi i principi fondamentali che lo contraddistinguono sempre nel panorama della pittura italiana e che lo porteranno ad un successo più immediato all'estero. Il pittore dipinge la campagna romana e viene poi suggestionato dal paesaggio meridionale, in un primo viaggio a Ischia e Napoli, dove avviene il progressivo distacco dalla veduta paesaggistica di matrice neoclassica. Certo l'esperienza fatta alla conoscenza della pittura di Corot e il contatto con la scuola di Posillipo furono fattori molto importanti nell'instradamento del pittore verso questa direzione. Sono infatti da datarsi agli anni fra il 1850 e il 1855 gli "abbozzi" più felici di numerosi dipinti che il pittore elaborò anche in anni seguenti:



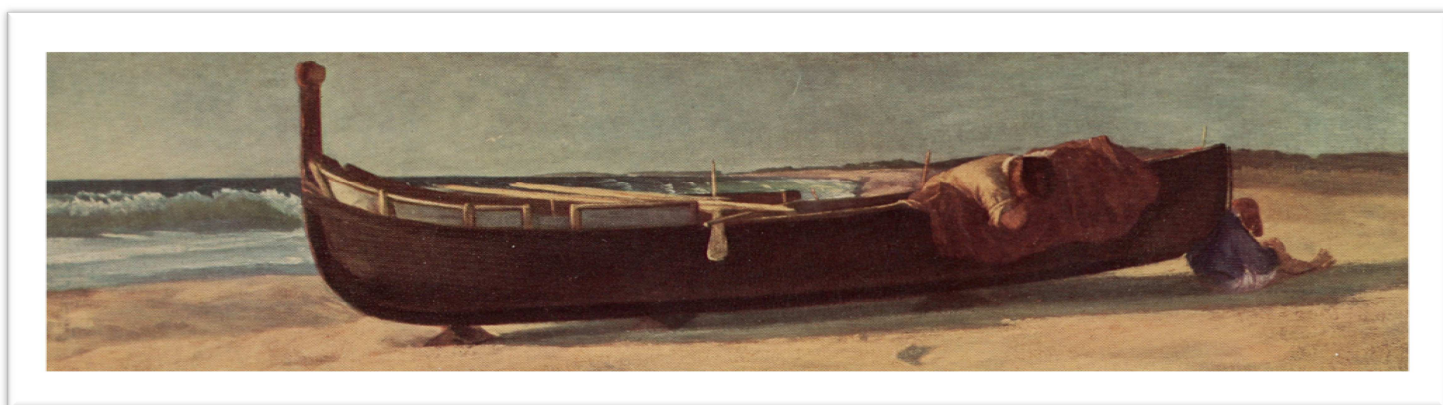
Donne che imbarcano legna a Porto d'Anzio (1850-52)



Capanne di pescatori sulla spiaggia (1853)



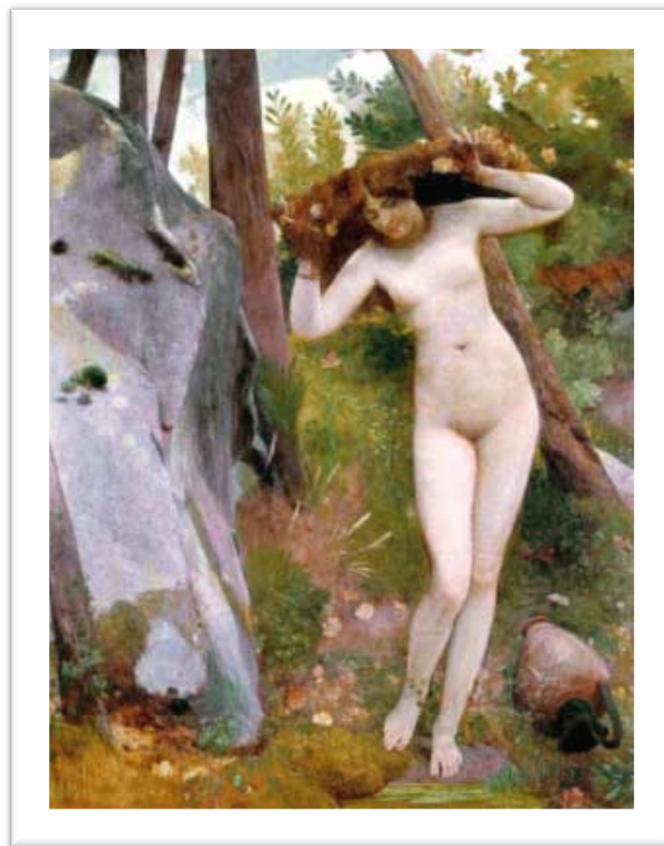
Trebbiatura della campagna romana (1854)



Dormono di giorno per pescare la notte (1855)

Si tratta di paesaggi dal caratteristico taglio orizzontale, con diversi piani di lontananza e nuovissimi effetti di luce e atmosfera. Fu da questo periodo in poi, e fino al 1867, che Giovanni Costa espose le sue opere in diversi luoghi tra cui il Salon parigino e la prima esposizione nazionale di Firenze. Non fanno altro che moltiplicarsi poi i suoi contatti con artisti simbolisti come Emile David e Boecklin, mentre conosce per la prima volta il gruppo dei pittori Macchiaioli: tra cui Cabianca, De Tivoli, Banti e soprattutto Giovanni Fattori, suo amico carissimo. Costa in questo periodo, frequentava il Caffè Michelangelo a Firenze, intorno al quale si definì tutto il movimento e strinse amicizia anche con il critico, e acceso sostenitore del gruppo, Diego Martelli. Il termine *Macchiaioli* fu però coniato solo nel 1862 da un recensore della "Gazzetta del Popolo" che così definì, quei pittori che intorno al 1855 avevano dato origine ad un rinnovamento antiaccademico della pittura italiana in senso fortemente verista. L'intento di Costa e degli altri artisti macchiaioli fu infatti quello di rinnovare

la cultura pittorica nazionale opponendosi alla tradizione neoclassica e romantica fatta di purismo accademico e manierismo classicheggiante. Giovanni Costa, influenza gli artisti del caffè Michelangelo, che ebbero modo di vedere a Firenze le sue opere all'Esposizione Nazionale del 1861, per lo studio dei rapporti di tono e valore e la precisa individuazione dei piani. Soprattutto Fattori che si dibatteva fra la tendenza realista e il romanticismo riconobbe l'influenza positiva dei suggerimenti del pittore. Ma nonostante alcune sue opere come *Campagna Romana con Ruderì* (paesaggio di Pisa a Colli Gentili) presentino punti di contatto con le ricerche macchiaioli, specialmente per quanto riguarda una maggiore definizione dei piani ed una struttura compositiva ad incastro geometrizzante, Costa proseguiva autonomamente su altra direzione. Infatti ciò che distingue Costa dai macchiaioli, è che gli artisti del gruppo prediligevano nelle loro opere impressioni essenzialmente fisiche e materialistiche, mentre in Giovanni Costa dominavano le impressioni psichiche e ideali. Aspetto di particolare ammirazione invece per i pittori inglesi, che fin da questi anni prediligono il taglio delle sue opere, l'uso dei colori puri, delle velature e delle trasparenze, atte più a suggerire un'emozione che a definire un luogo. Nell'insieme della produzione artistica di Costa si può individuare, infatti, un unico filo conduttore che ricongiunge le prime esperienze romantiche a quelle neorinascimentali e simboliste delle sue ultime opere. Emblematica di questo passaggio è l'opera *La Ninfa del bosco* (1863-1895 c.; Roma, Gall. naz. d'arte mod.) nella quale suggerimenti per la figura femminile, più idealizzata, gli dovettero giungere probabilmente anche dal suo amico pittore inglese George Howard mentre il paesaggio in sottofondo richiama chiaramente l'esperienza macchiaiola.



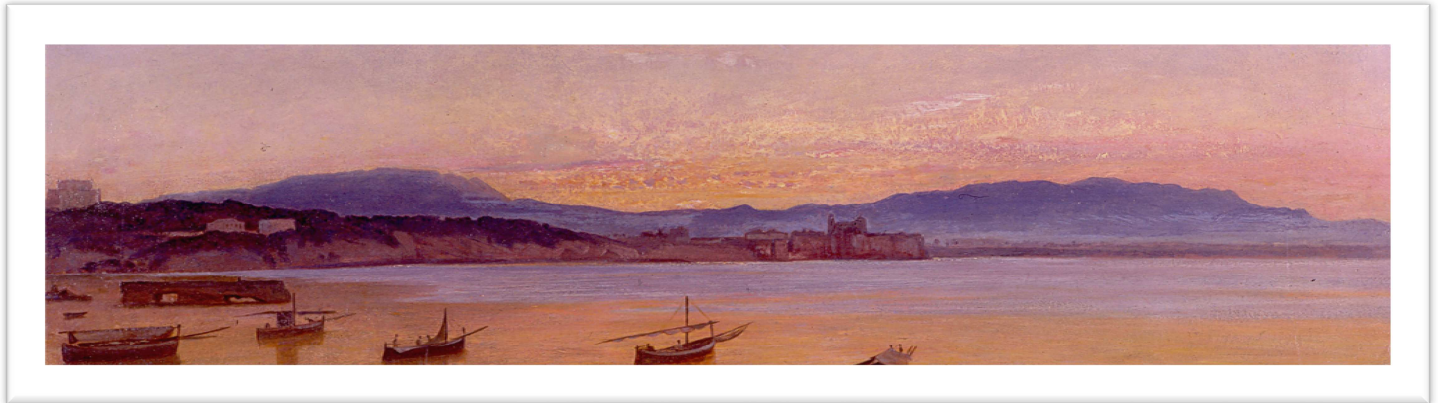
La ninfa del bosco (1862-97)

La Ninfa del bosco, che il pittore portò con sé in ogni suo spostamento e che non volle mai vendere, divenne la depositaria di un complesso stratificarsi di diverse esperienze culturali e tecniche che finì col rappresentare anche l'ideale di "eterno femminile" delle correnti del decadentismo di fine secolo.

...

LUTTÒ E SOFFERSE
 SOPRATTUTTO IN ROMA
 FATTASI REPUBBLICA MAZZINIANA NEL 1849
 QUI A MARINA DI PISA
 LAVORÒ A LUNGO
 CHIUDENDOV I SUOI GIORNI
 NELL'ANNO 1903
 LASCIANDO IN EREDITÀ
 AI MARINESI, ALL'EUROPA AL MONDO
 QUADRI INTENSI
 DI COLORE D'AERE DI SPAZIO
 DOVE
 IL MARE E I MONTI PISANI LE ALPI APUANE,
 LA FOCE DELL'ARNO
 E SAN ROSSORE ED IL FIUME MORTO
 CI RICANTA NO LA PLURICORDE MELODIA
 CHE INTATTA ASCENDE
 ALL'ETERNITÀ DELL'ARTE
 L'ARTISTA VISSE IN QUESTA CASA

Così prosegue l'epigrafe, rammentandoci che Giovanni Costa non fu solo impegnato in campo artistico, ma anche un convinto assertore dell'unità nazionale e un assiduo frequentatore della vita politica cittadina e nazionale. A partire dal 1847, all'età di 56 anni, quando si associò alla Giovine Italia di Mazzini, partecipò ai moti insurrezionali e si arruolò nelle legioni romane sotto il generale Ferrari. Due anni dopo, incontrò di persona Mazzini e offrì il suo contributo mettendo a disposizione la casa paterna come quartier generale per Giuseppe Garibaldi, che lo arruolò nel suo Stato Maggiore. Ma dopo la capitolazione di Roma di lì a poco, i mazziniani furono costretti a nascondersi e Giovanni Costa fu attivo nel proteggere i ricercati della polizia francese, nascondendoli nei pressi di Monte Gennaro. La situazione politica romana lo spinse a recarsi in campagna e dedicarsi al suo lavoro artistico, ma la sua esperienza militare non era ancora finita. Nel 1859 si arruolava nell'esercito di Vittorio Emanuele in Piemonte, prendendo una nave da Civitavecchia a Genova e rimanendo impressionato durante il tragitto dalle Alpi Apuane. Da Genova proseguì per Torino e, nonostante l'età, riuscì ad arruolarsi nel reggimento dei cavalieri d'Aosta a Pinerolo. Non fu coinvolto in alcun combattimento ma si recò a Torino, Milano e infine si stabilì per dieci anni a Firenze che era ritrovo di molti patrioti. Costa si recò spesso anche a Pisa dove dipinse il bozzetto per il *Fiume Morto*, opera ispirata alle zone toscane. Ma la sua esperienza militare non finì qui, il pittore continuò sempre a percorrere la doppia strada dell'impegno politico e artistico: nel 1870 combattè per la liberazione di Roma, partecipò all'entrata dei bersaglieri nella città papale e dal quel momento partecipò attivamente alla vita politica cittadina: prese parte infatti al triumvirato e fu eletto consigliere comunale di Trastevere nel 1877. Il suo operato mirava principalmente alla requisizione dei beni ecclesiastici, il riordino delle collezioni artistiche capitoline e l'assistenza alla popolazione immiserita. Non passò molto che l'artista decise di abbandonare ogni attività politica, un po' perché disilluso ma probabilmente anche impreparato, ad affrontare i problemi della cittadinanza: "non era, ormai, la politica più affar mio. Fatta l'Italia, liberata Roma, ogni mio compito politico io lo consideravo finito" (*Quel che vidi e quel che intesi*, p.252). Si chiuse così, il momento eroico della partecipazione diretta di Giovanni Costa, alla vita politica italiana, ma l'artista non smise mai in realtà di impegnarsi poiché, scelse di agire nel campo dell'arte, dove lottò per il rinnovamento artistico italiano e in particolare del reitro e stagnante ambiente romano. Pertanto a partire da questi anni varie iniziative furono da lui promosse a Roma a sostegno della nuova coscienza laica e al miglioramento della professionalità artistica che operasse disgiunta da ogni forma di mercantilismo, organizzando diverse esposizioni con opere di artisti romani e stranieri. Fu poi l'insuccesso dell'arte italiana all'Esposizione universale di Parigi nel 1878, a convincere sempre di più l'artista, della necessità di istituire più stabili iniziative a sostegno delle nuove tendenze: fondò così a Roma il Circolo degli artisti italiani. Sulle pagine dei più autorevoli giornali commentò con acuti scritti critici la situazione artistica italiana e straniera. Nel frattempo ostacolando quella che era ancora l'arte accademica ufficiale, tenne sempre più stretti rapporti con i suoi amici inglesi e organizzò, con il loro aiuto, una personale a Londra con sessantasei opere, eseguite dopo il 1850, che riscosse un notevole successo di critica e di pubblico. In particolare veniva lodato per il delicato senso atmosferico, la bellezza delle lontananze, il senso di mistero e di quiete. Fu poi nell'inverno 1883-84 che istituì una nuova associazione, la Scuola Etrusca, ispirata, secondo quanto scrive l'artista, a quei principi teorici già in parte elaborati negli anni passati e arricchiti con la conoscenza della pittura di paesaggio inglese. Ecco alcune opere di quel periodo:



Veduta di Nettuno all'alba con barche da pesca (1890)



Al calar della luna sul mar Mediterraneo (1897-1900)

All'amore per la natura e del "vero" studiato attraverso "il sentimento del pensiero", i pittori associati, univano la ricerca di una tecnica innovativa e sempre più complessa, con l'intento di recuperare sia il valore dell'abilità artigianale quattrocentesca, sia l'esaltazione del processo creativo dell'artista di estrazione tipicamente tardoromantica. Tra i luoghi preferiti da ritrarre, ecco che compare: Bocca d'Arno, Perugia e Marina di Pisa, dove Giovanni Costa, ospitava gli amici nella sua villa. Continuò a esporre e dipingere fino agli ultimi anni di vita, quando la salute gli venne a mancare. Fu assistito dalla moglie e dalle figlie, Rosalinda e Giorgia, e morì a Marina di Pisa il 31 gennaio 1903. Di Giovanni Costa, rimarranno per sempre le sue opere, il suo spirito e le sue gesta. Ammirato e ricordato dagli italiani e dai cittadini di Pisa, in un segno inciso sul marmo, regalato alla comunità e ai posteri. In attesa, di uno sguardo curioso che indugia per caso sull'angolo di una casa, apparentemente qualunque, ma più ricca arte e sentimento di quanto potevamo immaginare prima.

APPENDICE

Per quanto riguarda le fonti a noi disposizione per parlare della vita Giovanni Costa, dobbiamo aprire una piccola parentesi. Nell'inverno 1892-93 Giovanni Costa iniziò a dettare i suoi ricordi alla figlia, Giorgia Guerrazzi Costa, la quale li conservò in parecchi quaderni e ne curò la pubblicazione a Firenze, nel 1927, con il titolo *Quel che vidi e quel che intesi*. Secondo quanto riferito dalla figlia stessa nell'introduzione, Costa fu incitato da Frederic Leighton, il quale aveva ammirato il pittore romano anche per la sua attività di patriota, a rievocare gli anni più significativi della sua vita. La dettatura fu interrotta dal pittore dopo la morte dell'amico, avvenuta nel 1896. Negli ultimissimi anni riprese a riferire altri ricordi alla sua biografa, Olivia Rossetti Agresti, che li pubblicò a Londra nel 1904. Di questo materiale, appunto, si servì la figlia per integrare l'ultima parte dell'autobiografia. Per quanto sia ancora in corso di studio l'analisi del testo dettato con quello pubblicato e con la biografia della Rossetti Agresti, si può affermare che non si riscontrano nell'insieme sostanziali modifiche né di stile né di contenuto, sebbene alcune differenze si rilevino nelle aggiunte o nelle eliminazioni di commenti su fatti e persone. Il ritmo della narrazione, fluente e vivace, i giudizi penetranti, le sfumature ironiche, i toni polemici trovano riscontro in alcune delle numerose lettere del pittore e nei suoi scritti sull'arte degli ultimi anni. L'opera, dunque, pur con le integrazioni e con la mediazione di alcuni commenti attribuibili anche alla figlia, deve considerarsi più che una fonte diretta, una incisiva ricostruzione della vita romana negli anni 1848-70. *Quel che vidi e quel che intesi* è soprattutto da considerarsi come una preziosa testimonianza degli entusiasmi e delle tensioni ideali di Costa patriota e artista. Inoltre, può essere una utile fonte per ricostruire nelle linee di insieme l'ambiente artistico romano negli anni della formazione del pittore e della sua attività fino al 1870. Questa, in definitiva, resta la reale fonte di informazione per una ricostruzione filologica dell'attività politica e pittorica di Giovanni Costa.

Bibliografia fonti

Quel che vidi e quel che intesi, a cura di Giorgia Guerrazzi Costa, Roma 1927.

Lettere dei macchiaioli, L. Vitali, Torino 1953.

Lettere di Nino Costa, a cura di Paul Nicholls Studio, www.nicholls.it/nino-costa/lettere/elenco.htm, consultato il 12/10/2012.

Bibliografia studi

Gianna Piantoni, *Costa Giovanni (Nino)*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 30, pp. 189-195, in www.treccani.it consultato in data 07/11/2012.

Il trasteverino Nino Costa, pittore e patriota, Cinzia Dal Maso 2011, in www.specchioromano.it consultato il 12/10/2012

Il pittore e patriota Nino Costa, archivio web, www.nicholls.it consultato il 13/10/2012.

Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino 1976, Volume V, pp. 548-549.